

## ABUSIVISMO EDILIZIO

Corriere Della Sera	13/05/11	P. 5	«Non saranno demolite le case abusive in Campania»	Lorenzo Fuccaro	1
---------------------	----------	------	--	-----------------	---

## CONDONO EDILIZIO

Corriere Della Sera	13/05/11	P. 5	L'eterna tentazione dei condono, da Craxi in poi	Lorenzo Salvia	2
---------------------	----------	------	--	----------------	---

## ICT

Sole 24 Ore	13/05/11	P. 21	Se il virus genera un black-out	Marco Magrini	4
Sole 24 Ore	13/05/11	P. 21	Bloccare Internet? Non è poi così difficile»		6
Sole 24 Ore	13/05/11	P. 33	Nei social network allarme furti d'identità		7

## CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	13/05/11	P. 35	Conciliazione, «tetto» sotto tiro	Giovanni Negri	8
Sole 24 Ore	13/05/11	P. 35	Al lavoro su una task force di leali contro l'arretrato		9

## ENERGIA

Sole 24 Ore	13/05/11	P. 25	In Gazzetta il decreto rinnovabili	Jacopo Giliberto Laura La Posta	10
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------------------------	----

## AMBIENTE

Sole 24 Ore	13/05/11	P. 31	Le imprese all'attacco sul Sistri	Alessandro Galimberti	11
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------------	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	13/05/11	P. 33	Adepp divisa sugli incarichi nelle quotate		13
-------------	----------	-------	--	--	----

## PREVIDENZA

Italia Oggi	13/05/11	P. 29	I giovani ignorano il risparmio previdenziale		14
-------------	----------	-------	---	--	----

## MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Stampa	13/05/11	P. 32	La fuga delle imprese contagia il mattone	Marco Alfieri	15
--------	----------	-------	---	---------------	----

## PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	13/05/11	P. 29	Al macero gli impianti fuorilegge		16
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

## AVVOCATI

Stampa	13/05/11	P. 35	Quando gli avvocati fanno i parlamentari	Franzo Grande Stevens	17
--------	----------	-------	--	--------------------------	----

## CARICHE PUBBLICHE

Mondo	13/05/11	P. 22	SILQUINI-VERONESI, DUE STILI PER LA PRESIDENZA		19
-------	----------	-------	--	--	----

# «Non saranno demolite le case abusive in Campania»

*Il premier: il piano sarà sospeso. I dubbi della Lega*

ROMA — I dettagli li indicherà oggi a Napoli nel comizio di chiusura della campagna per le amministrative. Ma già ieri Silvio Berlusconi, in uno degli innumerevoli interventi radiotelevisivi, ha annunciato di avere «pronto un provvedimento che sospenderà gli abbattimenti delle case abusive in Campania. Questo ci permetterà di avere il tempo necessario per valutare serenamente il problema in vista di una definitiva soluzione».

In pratica nel primo consiglio dei ministri che si riunirà la prossima settimana, il premier, così ha promesso, dovrebbe varare un decreto che congeli fino alla fine di dicembre ogni demolizione. Lo scopo è di dare alla Regione, attualmente guidata dal pdl Stefano Caldoro, alcuni mesi per rielaborare i piani paesaggistici d'intesa con il ministero dei Beni culturali. Dal provvedimento dovrebbero essere esclusi gli immobili giudicati pericolosi per la pubblica e privata incolumità.

Questa sortita fa insorgere le opposizioni e le associazioni ambientaliste, ma non convince del tutto neppure alla Lega nord. Il ministro Roberto Calderoli ha una reazione a dir poco stizzita. «Dello stop — scandisce — Berlusconi dovrà parlare anche con noi. Che sia a Napoli o in qualunque altra parte, se una casa è un abuso deve andare giù». Molto più colorito il commento dell'eurodeputato Mario Borghezio: «Fermare gli abbattimenti mi sembra una grandissima c...». E il viceministro Roberto Castelli: «Non credo proprio che potremo votare una sanatoria sull'abusivismo». In serata interviene il leader Umberto Bossi a cambiare toni: «Questa — dice — è una vecchia storia. C'è la leg-

ge, ma purtroppo a volte si tratta di gente povera e mi rendo conto che non è allegra se gli butti giù la casa». Il vicepresidente del Senato Vannino Chiti (Pd), ironizza: «La Lega fa la voce grossa fino ai ballottaggi».

Sia come pronostica Chiti o come sostengono gli esponenti del Carroccio, associazioni come Fai e Wwf rilevano che una eventuale decisione di bloccare temporaneamente le ruspe non solo viola il principio di legalità poiché deroga dall'attuazione di sentenze penali definitive che prevedono come condanna l'abbattimento di edifici abusivi, ma è anche «un modo subdolo di riaprire i termini per la presentazione delle domande di condono edilizio».

Il dipietrista Antonio Borghesi fa notare che «Berlusconi è come Lauro che dava la scarpa sinistra prima delle elezioni e quella destra dopo il voto, se veniva eletto». Ad accomunare i due personaggi, insiste, «è lo stesso ributtante modo di concepire la politica: gli elettori sono considerati né più né meno alla stregua di minorati mentali». Scelgono un registro tra l'ironico e il sarcastico due senatori del Pd, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. «Nelle vesti di imitatore ormai quasi clone di Cetto Laqualunque — affermano — Silvio Berlu-

sconi è più credibile dell'originale. Adesso per racimolare qualche voto promette un decreto che fermerà le demolizioni delle case abusive. Ci sarebbe da ridere se queste gag non arrivassero da chi è ancora, speriamo per poco, presidente del Consiglio». La radicale Elisabetta Zamparutti mette in dubbio che quella annunciata sia la reale volontà del premier. «Le sue parole — argomenta — sarebbero gravi se lui non fosse totalmente inaffidabile». Infatti, rimarca, «a ogni scadenza elettorale promette rinvii di questo tipo, ma dopo le Regionali del 2010 una analoga proposta finì respinta dalla Camera grazie alle pregiudiziali di costituzionalità presentate dalle opposizioni».

**Lorenzo Fuccaro**

250

**Mila**

Le costruzioni abusive in tutta Italia secondo le stime di Legambiente

60.000

**In Campania**

Sono le costruzioni da abbattere in base alle sentenze definitive

10.000

**A Napoli**

Soltanto nel capoluogo campano le abitazioni da abbattere sono diecimila



# L'eterna tentazione del condono, da Craxi in poi

*Il primo intervento nel 1985  
Il governo assicurò: resterà l'unico*

ROMA — L'ultimo tentativo è di tre mesi fa con il decreto Milleproroghe, pratico maxicontenitore dove infilare più o meno di tutto e più o meno di nascosto. Stop fino al 31 marzo 2012 per le ruspe che devono abbattere le costruzioni abusive in Campania. Un emendamento «ad regionem» e anche quella volta la Lega ferma tutto. Il penultimo tentativo è di un anno fa, con apposito decreto legge per «non aggravare il già pesante deficit abitativo della Campania». Stesso contenuto e sempre la Lega che si mette di traverso: «Il decreto è caduto e adesso cadranno un po' di case» se la ride Roberto Calderoli dopo la bocciatura in Aula. Fermare le ruspe è un po' come il condono, una tentazione eterna. Specie in Campania, capitale dell'abusivismo d'Italia, dove hanno pure trovato una definizione più gentile: edilizia spontanea, come se muri e pilastri spuntassero da soli, tipo porcini.

Qui le costruzioni da abbattere sono 60 mila, 10 mila solo a Napoli città, 600 ad Ischia dove è più difficile parlare di abusivismo per necessità, cioè a fin di bene solo per dare un tetto alla propria famiglia. Per ognuna di quelle costruzioni c'è una sentenza definitiva eppure le demolizioni procedono a rilento. Burocrazia, ritardi, la paura di perdere voti per i sindaci. Ma non solo. Un anno fa a Pianura, quartiere di Napoli dove l'apertura di una discarica fece cominciare l'ultima guerra dei rifiuti: per fermare le ruspe gli occupanti delle case abusive arrivano a versare benzina sui loro figli. La bottiglia in una mano, l'accendino nell'altra. È stato un collaboratore di giustizia, Giovanni Gilardi, a raccontare che la rivolta dei rifiuti è stata per i clan una «miracolo piovuto dal cielo». Perché? «Potevamo finire le case abusive senza che arrivasse nemmeno un vigile».

L'abusivismo chiama altri reati. Succede così non solo in Campania, dove Legambiente stima circa il 20% delle costruzioni irregolari

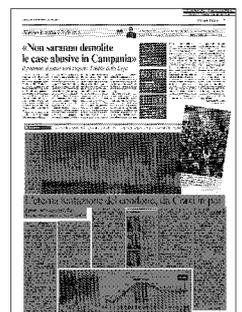
del nostro Paese. Succede così in tutta Italia e da sempre. Come per l'altra tentazione eterna, il condono edilizio. La prima sanatoria è del 1985, Bettino Craxi presidente del consiglio, Franco Nicolazzi ai Lavori pubblici. Forse allora una (minima) giustificazione sociale poteva reggere: dopo il boom degli anni 60 e la crisi degli anni 70 c'era davvero chi per dare un tetto alla propria famiglia non aveva altre possibilità. Ma gli effetti sono stati devastanti: secondo il Cresme, un centro di ricerche economiche, solo nei due anni precedenti l'effetto annuncio portò alla costruzione di 230 mila edifici fuori legge. «È il primo condono e sarà l'ultimo», dissero Craxi e Nicolazzi. Ma a crederci furono in pochi: sempre secondo il Cresme nei dieci anni successivi di case ne arrivarono altre 500 mila, tirate su da chi confidava in una seconda puntata. Con numeri del genere diventa impossibile credere alla favoletta dell'abusivismo di necessità: il gioco passa nelle mani degli speculatori, quando va bene, oppure della criminalità organizzata.

Il secondo condono arriva nel 1994, Silvio Berlusconi è appena entrato per la prima volta a Palazzo Chigi. Rispetto alla puntata precedente viene introdotta qualche limitazione: si può mettere in regola solo chi non ha esagerato, aumentando la cubatura originale di meno del 30%. Ma c'è un'altra novità molto più importante, il principio del silenzio assenso. E cioè, chiedo il condono al Comune ma se il Comune non mi risponde vuol dire che ha detto sì. Una pacchia, specie al Sud dove la pubblica amministrazione spesso non è proprio una scheggia. E infatti... Il Cresme fa di nuovo i conti: dopo quel condono sono stati tirati su al-

tri 220 mila edifici abusivi e, si legge nel rapporto, «è possibile sospettare che moltissimi edifici siano stati realizzati in realtà dopo la chiusura dei termini». Per l'epoca è anche un esperimento di finanza creativa, per dare fiato alle casse comunali. Ma nemmeno questo ha funzionato: uno studio di Legambiente dice che, dai condoni, i Comuni hanno incassato 4 miliardi di euro ma hanno speso il doppio per portare gas, luce a acqua. Un salasso. Anche quel condono doveva essere l'ultimo ma poi è arrivato quello del 2003, sempre governo Berlusconi. Accompagnato da un nuovo aumento delle costruzioni abusive: erano 25 mila solo nel 2002, sono diventate 32 mila nel 2004.

E i grandi piani di abbattimento? Il più ambizioso porta la firma del governo Prodi nel 1999: 235 mila edifici da tirare giù. È il periodo in cui le cariche di dinamite fanno saltare i grandi ecomostri, dall'Hotel Fuenti in Campania al complesso di Punta Perotti di Bari. Ma quel piano rimane un sogno, il primo anno gli abbattimenti sono un migliaio, poi ancora meno. Di nuovo il verbale di Giovanni Gilardi, il pentito che ha raccontato gli scontri di Pianura: «Per realizzare una villetta bipiani bastano un paio di mesi di lavoro, giorno e notte, con lavoratori in nero pagati dalla camorra 30 euro al giorno». In Campania la chiameranno pure edilizia spontanea. Ma il settore va forte in tutta Italia.

**Lorenzo Salvia**



## Punta Perotti

Il 2 aprile 2006 viene abbattuto il primo ecomostro di Punta Perotti, sul lungomare di Bari. Ad assistere c'è una folla composta da centinaia di cittadini. Le due rimanenti parti della costruzione saranno fatte implodere il 23 e il 24 aprile successivi. (Fotogramma/Fasano)



## Numero di abitazioni abusive costruite in Italia

D'ARCO



L'abbattimento delle case abusive nella Valle dei Templi nel 2000

## La scheda



### Le sanatorie

La prima sanatoria edilizia è del 1985 e porta la firma di Bettino Craxi (foto in alto). Il secondo e terzo condono arrivano con il governo Silvio Berlusconi (al centro): nel '94 e nel 2003



### Abbattimenti

Nel '99 il governo Prodi (foto in basso) decide di abbattere 235 mila edifici. Alla fine saranno poco più di un migliaio



# Se il virus genera un black-out

## Task force in azione: la rete intelligente raddoppia i rischi nelle centrali

di **Marco Magrini**

**S**ono le 10,12. Un attacco informatico proveniente da un esercito di botnet - decine di migliaia di normali computer, ma infestati da un virus che li comanda a distanza - ha preso di mira il sistema di telecomunicazioni di numerosi Paesi europei. In Spagna, Grecia e Germania, l'accesso a Internet pare compromesso, mentre i collegamenti fra i Paesi cominciano a perdere colpi. Le cyber-squadre di sicurezza dei singoli Stati, i cosiddetti Cert (*Computer emergency response team*), cercano disperatamente di cooperare, nel tentativo di evitare un crollo dell'intera infrastruttura.

Sì, va ammesso: questa non è realtà. È solo un'esercitazione. La prima mai effettuata nel Vecchio continente, orchestrata di recente dall'Enisa, l'agenzia europea

### PIRATERIA

**L'85% delle grandi imprese ha registrato almeno un accesso non autorizzato all'anno; il 30% ne ha denunciato almeno uno alla settimana**

per la sicurezza informatica, nata nel 2005 per volontà del Parlamento di Strasburgo. «È stato il primo passo per rafforzare le cyber-difese dell'Europa - dice Udo Helmbrecht, direttore esecutivo dell'Enisa, raggiunto per telefono sull'isola di Creta, in Grecia, dove ha sede l'agenzia - e l'obiettivo era prepararsi a proteggere le imprese e i cittadini da possibili attacchi online alle infrastrutture critiche».

Se in un Paese, come ipotizzato nell'esercitazione con 22 nazioni, l'internet smettesse di funzionare, i guai sarebbero consistenti: linee aeree e treni non potrebbero più fare i biglietti, milioni di email non partirebbero, l'amministrazione pubblica andrebbe in tilt: chi più ne ha, più ne metta. Ma il guaio è che le «infrastrutture critiche» vanno ben al di là dell'autostrada elettronica.

In questo mondo, dove la connessione a Internet è quasi un diritto fondamentale dell'uomo, oltre che l'ultima spaccatura fra il mondo ricco e quello povero, tutto ha un indirizzo Ip, l'*internet protocol*. Non solo le imprese di servizi, ma anche quelle manifatturiere. «Ormai tutto quanto ha un indirizzo Ip - ammette Helmbrecht - perfino i Bancomat. Ma anche qualsiasi settore industriale ha bisogno di mettere i processi in rete, per una questione di efficienza». Un cyber-attacco alla rete elettrica produrrebbe i problemi più gravi: senza corrente, si ferma ben più dell'internet. E il fatto incredibile è che un simile attacco non è affatto impossibile.

«Stuxnet ha cambiato d'un colpo lo scenario», sintetizza Ottavio Camponeschi, capo del Sud Europa per McAfee, il colosso della sicurezza digitale passato da poco nelle mani di Intel. «Prima c'erano i ragazzini che scrivevano i virus per compiacersene. Poi sono arrivati i criminali che ci hanno fatto i soldi. Oggi, c'è chi usa il *malware* per fini di spionaggio o di terrorismo». E chi si spinge più in là: «Stuxnet è la prova generale della cyber-guerra del futuro», sostiene Mikko Hypponen, capo della ricerca presso la finlandese F-Secure.

Stuxnet è stato scoperto l'anno scorso. È l'esempio di un *malware* - *malicious software*, che non vuol dire maligno, non malizioso - di nuova generazione: talmente sofisticato che, dicono gli addetti ai lavori, non può che averlo finanziato un Governo. Fatto sta che Stuxnet diventa attivo solo quando rileva la presenza di un sistema Scada della Siemens, viceversa è completamente innocuo. Il guaio è che i sistemi Scada per l'automazione industriale, una combinazione di hardware e software che "gira" sotto Windows, servono ad aprire rubinetti, attivare pompe, accendere e spegnere processi industriali. Stuxnet ne aveva solo e soltanto uno nel mirino: l'impianto di Natanz, dove viene arricchito l'uranio in Iran.

Questa è una realtà, non certo un'esercitazione. Grazie a Stuxnet, Natanz e altri quattro impianti iraniani che usano sistemi Scada (nonostante l'embargo internazionale) hanno avuto seri intoppi operativi. Altre invece, il *malware* non ha fatto alcun danno. Ma ha ugualmente raggiunto i sistemi Scada di mezzo mondo. Italia inclusa.

La McAfee ha commissionato al Csis, il Center for Strategic and International Studies, un rapporto sugli attacchi digitali alle infrastrutture critiche. Sono stati intervistati i responsabili tecnici di 200 imprese elettriche, petrolifere, del gas e dell'acqua di 14 Paesi. Per farla breve, l'85% delle grandi imprese interpellate ha registrato almeno un'accesso non autorizzato alla propria rete. L'80% ha sperimentato attacchi DDoS (così tante richieste di accesso a un server da paralizzarlo). E il 40% ha sco-

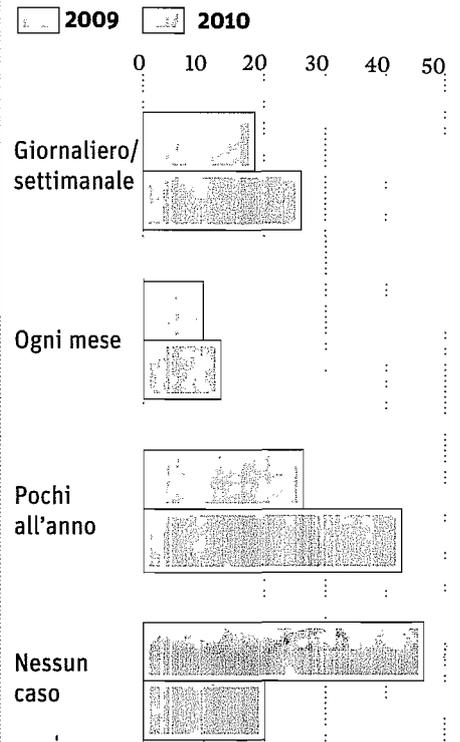
perto di avere Stuxnet nei propri sistemi. Anche le imprese intervistate in Italia? «Sì, e qualcuna per eradicarlo ha dovuto combattere», risponde Camponeschi, che ovviamente non vuol fare i nomi delle aziende. Anche se, diciamo la verità, le grandi aziende petrolifere ed elettriche italiane non sono molte più di due.

«Stuxnet intendeva colpire un bersaglio molto preciso», minimizza Evgeny Morozov, il giovane autore di *The net delusion*, nel quale sovverte un'idea diffusa: Internet è più utile ai dittatori che ai rivoluzionari. «Tanto le aziende che le agenzie nazionali della sicurezza, hanno interesse a creare allarme», rimarca. Eppure, a chiedergli se è vero che molte nazioni stanno ammassando "armi" digitali sotto forma di *malware*, risponde: «Certo che sì».

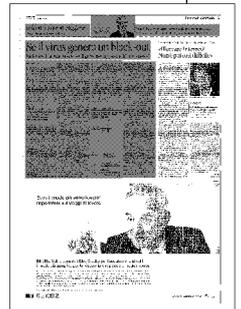
«Quanto accaduto in Estonia nel 2007 e

### Vittime dei cyber-attacchi?

La risposta di 200 aziende elettriche, petrolifere e idriche di 14 Paesi. **Dati in percentuale**



Nota: Nel 2010, l'80% ha affrontato un attacco DoS su larga scala, e l'85% ha subito un'infiltrazione di rete



# Infrastrutture strategiche

## LA DIFESA DAI CYBER-ATTACCHI



Vigilanza. Udo Helmbrecht, numero uno dell'Enisa, agenzia europea per la sicurezza digitale: «Stiamo organizzando le "digital firebrigades", le squadre di intervento contro gli attacchi elettronici»

### Test. L'Europa ha fatto un'esercitazione simulando un attacco elettronico alle tlc - Anche le imprese italiane nel mirino

in Georgia nel 2008 ha alzato il livello di consapevolezza», osserva Helmbrecht. In entrambi i casi, c'era in ballo una disputa (addirittura militare, nel caso georgiano) con la Russia. Il furto di certificati elettronici di pochi mesi fa, sul mercato europeo dei diritti a emettere CO<sub>2</sub>, ha convinto Bruxelles ad aumentare i livelli di sicurezza digitale, dopo che il mercato è rimasto chiuso per giorni. «Abbiamo fatto grandi passi avanti», assicura Helmbrecht, che ha guidato per anni la Bsi, l'Ufficio per la sicurezza digitale della Germania federale. «Stiamo organizzando i Cert come vere e proprie *digital firebrigades*, i vigili del fuoco digitali, per rispondere con rapidità e coordinazione agli attacchi che verranno».

Gli Stati Uniti si sono mossi prima. La direttiva Clinton del '98 è stata aggiornata da Bush nel 2003, in accordo con il Patriot Act post-11 settembre. Il Tesoro deve coordinare la protezione delle banche. Il ministero dei Trasporti è chiamato a difendere strade, ferrovie, aeroporti. E quello dell'Energia tutte le infrastrutture dell'elettricità. Fino a ieri, si temeva un attacco digitale che interrompesse la distribuzione del gas e quindi la generazione elettrica. Oggi, si teme qualcosa di più.

A settembre è convocata una conferenza a San José, in California, fra il Governo e tutte le utilities, sul tema: «Cyber-sicurezza per la distribuzione energetica». L'amministrazione Obama spinge per ammodernare il *grid* elettrico americano, trasformandolo in uno *smart grid*: un network fatto di contatori digitali (nei quali l'Italia è all'avanguardia) e sistemi di controllo intelligenti, grazie a un'iniezione di software e microprocessori. In questo modo, la

rete diventa più efficiente: si possono gestire le naturali fluttuazioni delle rinnovabili e si risparmia un sacco d'energia e di soldi. «Nonostante le diffuse preoccupazioni sulla vulnerabilità della rete elettrica - si legge nel report di McAfee - le compagnie elettriche e i Governi sembrano decisi a raddoppiare i rischi... Si prevede che, entro il 2015, verranno investiti 45 miliardi sugli *smart grid*» in tutto il mondo.

Nell'ultimo quarto di secolo, la digitalizzazione ha raggiunto ogni angolo della società. Ma non è finita: la potenza di calcolo e le connessioni in rete hanno ancora ancora spazio per moltiplicarsi. Insieme ai benefici, cresceranno i rischi. Questa è la realtà. Benvenute le esercitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protezione civile. Danilo Mauro Bruschi, pioniere italiano dei Cert

## «Bloccare Internet? Non è poi così difficile»

Tre anni fa hanno partecipato al campionato universitario di *hacking*: una gara digitale fra esperti di computer di 35 atenei del mondo. «Otto ore di tempo per attaccare le macchine degli altri concorrenti, difendendo al tempo stesso le proprie», ricorda soddisfatto Danilo Mauro Bruschi, professore all'Università di Milano, nonché capo della squadra di otto studenti che alla fine ha vinto il torneo. Un successo accademico, che non si traduce in un successo pratico.

Nel 1995 Bruschi aveva fondato Cert-It, il primo caso italiano di computer emergency response team: «Una sorta di protezione civile per gli attacchi informatici». Non a caso, ai tempi in cui i virus erano più giocosi che nefasti, il Cert dell'Università di Milano era nel circolo capitanato dalla Carnegie Mellon, l'università di Pittsburgh, dove il Darpa (il dipartimento tecnologico del Pentagono che ha inventato l'internet) ha insediato il primo centro di ricerca contro i cyber-virus. Oggi che gli attacchi informatici, più nefasti che giocosi, sono all'ordine del giorno, il Cert della Carnegie Mellon fa da centro di coordinamento della protezione digitale americana, ben rifornito di fondi federali.

«Ancora due mesi fa siamo stati contattati dall'Fbi - racconta Bruschi - per un caso di phishing che ha coinvolto l'Italia. Ma ormai siamo usciti dal giro: per sostenere l'attività, anche con pochi studenti, e per partecipare ai convegni internazionali, ci volevano soldi. E nessuno ci ha mai dato un euro». In vita sua, Bruschi ha presieduto il Simposio First (il più autorevole forum internazionale sul tema) e ha collaborato a numerosi progetti europei sulla sicurezza cibernetica, inclusa la nascita dell'agenzia europea Enisa che, tre le altre cose, coordina i Cert europei. Nel sito web dell'Enisa si contano otto Cert in Italia, incluso il Cert-It dell'Università di Milano. «Ma in realtà - dice il professore - senza fondi siamo fuori gioco da tre anni».

Gli altri sette computer emergency response team in Italia hanno le origini più disparate. Il Cert-Difesa fa capo all'omonimo ministero, per comprensibili motivi. Poi c'è il Cert del Garr, la rete telematica dell'università italiana. Il Cert-Rafvg della Regione Friuli Venezia Giulia. Il GovCert-It della pubblica amministrazione. Il Sicei-Cert della Conferenza episcopale. L'S2oC che fa capo a Telecom Italia. E l'Enel-Cert che controlla gli attacchi digitali alla rete elettrica nazionale. «Abbia-



Danilo Mauro Bruschi, Università di Milano

### IL CONFRONTO

In Italia le misure di contrasto non sono al livello di quelle di Germania e Regno Unito, che dispongono di fondi e di un esercito di esperti

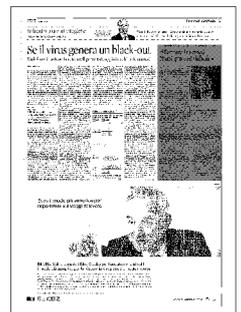
mo una squadra che tiene sott'occhio il network digitale 24 ore al giorno - dice Giovanni Mariani, responsabile della governance tecnologica all'Enel - e un'altra che entra in gioco quando vengono rilevati un'intrusione o un qualsiasi problema».

Bruschi non esclude che anche i servizi segreti possano essersi dotati di un Cert. «In ogni caso - aggiunge - le misure di sicurezza adottate in Italia non sono ai livelli di quelle di Germania e Regno Unito», che di Cert ne hanno rispettivamente 18 e 16. «Nel Bsi tedesco lavorano circa 400 persone, che fra l'altro finanziano squadre di giovani esperti all'estero, con i quali collaborano».

Giovani come gli studenti di Bruschi, che tre anni fa hanno fatto mangiare la polvere (digitale) ai colleghi di altre 34 università. «Basterebbero cinque giovani ben addestrati, a mettere in ginocchio l'infrastruttura di rete di parecchie organizzazioni italiane, anche molto blasonate», sentenzia Bruschi, raggiunto al telefono nel suo dipartimento. Professore, ma ne è sicuro? «Sicurissimo. Certo che devono essere dei giovani in gamba, come quelli che dico io».

M. Mag.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Rapporto Microsoft su 600 milioni di pc Nei social network allarme furti d'identità

MILANO

■ ■ ■ ■ ■ Mentre i social network moltiplicano il valore delle proprie azioni, crescono anche i rischi per gli utenti. Secondo un rapporto diffuso da Microsoft («Microsoft Security Intelligence Report»), sull'analisi di oltre 600 milioni di computer in tutto il mondo, il furto di identità da parte dei criminali informatici sulle reti sociali è aumentato di dieci volte nel solo 2010.

Guardando ai dati del dicembre scorso si scopre che l'84,5% del totale dei furti di identità rilevati avviene su siti come Facebook, solo per citarne uno; un aumento vertiginoso dato che la quota si attestava all'8,3% nel gennaio 2010.

«Questo dato riflette il successo dei social network e il fatto che i cyber criminali vanno dove si può avere un facile accesso ai dati degli utenti. E per questo i social network sono una vera miniera», ha spiegato Bernard Ourghanlian, direttore tecnico e della sicurezza per Microsoft Francia.

Anche il furto di identità è comunque un fenomeno di business, seppur illegale: «Ci sono due grandi categorie di cacciatori di identità: i professionisti pa-

gati dalla mafia o dagli Stati che compiono un attacco mirato per rubare informazioni, e le singole persone che usano questi dati in gran parte per fare soldi», ha affermato Ourghanlian. Questi due profili «hanno interesse ad avere accesso alle reti sociali: per avere la conoscenza della gerarchia o la struttura delle reti di amicizia delle persone coinvolte e per sottrarre informazioni come numero della carta di credito o la password» ha continuato il responsabile Microsoft.

Intanto ieri Facebook ha ammesso di aver usato pratiche anti-Google: il social network ha assunto in segreto una società di public relation negli Stati Uniti, la Burson-Marsteller, per generare notizie critiche sull'approccio di Google alla privacy.

I rischi comunque per chi naviga in internet non si fermano qui: secondo il rapporto lo scorso anno ha visto aumentare anche un altro fenomeno alquanto fastidioso per la navigazione: gli annunci pubblicitari non richiesti - quelli che si aprono all'improvviso con le finestre "pop-up" - sono cresciuti infatti del 70% tra il secondo e il quarto trimestre.

**G. Ve.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Processo civile.** Le categorie fanno i conti con le modifiche in arrivo per le procedure di mediazione

# Conciliazione, «tetto» sotto tiro

## Preoccupa il limite di esenzione - Incontro Alfano-Siciliotti

**Giovanni Negri**  
MILANO

Professionisti e Camere di commercio sono perplessi sulle modifiche in arrivo alla disciplina della conciliazione. Ieri il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, ha incontrato il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. Nel corso dell'incontro, Siciliotti ha ribadito la contrarietà a ogni ipotesi di abrogazione dell'obbligatorietà della mediazione come pure alla sospensione dell'operatività della riforma. Forti dubbi sono stati espressi anche in relazione all'ipotesi che possa essere introdotta l'obbligatorietà dell'assistenza tecnica legale in sede di mediazione.

Secondo Siciliotti, infatti, «è fuori di dubbio che un numero rilevante di mediazioni si svolgono e si svolgeranno con la partecipazione dei legali delle parti, ma è giusto che

ciò sia rimesso alla loro volontà, quando invece l'obbligatorietà, in una fase che resta pregiudiziale, determinerebbe la percezione da parte del cittadino di una moltiplicazione di oneri imposti e sarebbe davvero un risultato paradossale, atteso che la riforma mira proprio ad abbattere i costi della giustizia per il cittadino, oltre che a snellirne i tempi».

Da parte sua, Alfano, condividendo i punti ritenuti cardine dai commercialisti, ha assicurato che qualsiasi scelta sarà compiuta tenendo conto della necessità di mantenere inalterato lo spirito della riforma, senza aggravii aggiuntivi per i cittadini.

Giancarlo Laurini, presidente del Notariato, parte da quel "peccato originale" rappresentato dal mancato coinvolgimento dell'avvocatura nella genesi della riforma per sostenere che «se si raggiungerà un accordo tra ministero e avvo-

catura, questo va salutato con favore: un intervento di questa portata è difficile che abbia successo senza il favore dei diretti interessati. Una buona mediazione può passare anche attraverso l'obbligo di presenza di un legale. Sono invece perplesso per la possibile introduzione del limite dei 5mila euro sull'obbligatorietà. Mi pare un tetto troppo basso e poco ambizioso: comprenderebbe alla fine soprattutto le cause da incidente stradale e poche altre».

Per Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere, «la possibilità che venga introdotta la presenza obbligatoria degli avvocati è una questione che non cambia la sostanza dal punto di vista tecnico. Le istanze di mediazione che sono giunte finora alle Camere di commercio, nel 70% dei casi, sono state infatti presentate con l'assistenza di un avvocato. Certo, c'è il rischio che in questo modo aumentino i costi. Sull'introduzione di un limite all'importo delle mediazioni obbligatorie siamo contrari perché, visto il valore dei contenziosi tra imprese, in media superiore ai 145mila euro, per loro si azzererebbe, di fatto, la possibilità di ricorrere a questo strumento.

«Non va dimenticato - aggiunge Dardanella -, infine, che le Camere di commercio e gli altri organismi di mediazione hanno sostenuto ingenti investimenti in questi anni per promuovere la cultura della conciliazione e per formare personale qualificato. Credo perciò che qualunque, eventuale, intervento correttivo sull'impianto della riforma debba evitare di svuotarne la portata innovatrice e mantenerne lo spirito di strumento pratico, rapido ed economico al servizio di cittadini e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I punti critici

#### 01 | I CONTENUTI

L'intesa che si sta profilando tra avvocati e ministero della Giustizia prevede la necessità dell'assistenza legale nelle procedure di conciliazione e la possibile introduzione di limiti all'obbligatorietà del tentativo

#### 02 | LE REAZIONI

Da parte dei professionisti e delle Camere di commercio le maggiori perplessità sono concentrate sul fronte del possibile tetto di 5mila euro, al di sopra del quale la conciliazione diventerebbe facoltativa; riserve anche sul possibile aumento dei costi determinato dalla previsione dell'obbligo della presenza di un avvocato



La strategia. Coinvolgimento nello smaltimento delle cause

# Al lavoro su una task force di legali contro l'arretrato

MILANO

Conciliazione ma non solo. L'intesa che sta prendendo corpo al ministero della Giustizia con rappresentanze dell'avvocatura prevede sì interventi sostanziali di modifica alla disciplina della conciliazione obbligatoria, ma si preoccupa anche di ritagliare un ruolo (parzialmente) inedito ai legali sul fronte dell'esercizio della giurisdizione.

Da tempo è stato presentato in Parlamento un disegno

di legge approvato dal consiglio dei ministri con le proposte per lo smaltimento dei circa 5 milioni e mezzo di cause arretrate. Proposte che prevedono, tra altro, la messa in campo di una "forza d'urto" di 600 giudici ausiliari da individuare tra magistrati (ordinari, amministrativi e contabili) e avvocati dello Stato in pensione ai quali affidare il compito di stendere sentenze sulle controversie giacenti. Per i giudici onorari così no-

minati viene prevista un'indennità di 200 euro per ogni sentenza che definisce il processo oppure per ogni verbale di conciliazione, ma le indennità non potranno superare in ogni caso l'importo di ventimila euro lordi annui.

Il disegno di legge stabilisce però un'incompatibilità assoluta tra la figura del giudice ausiliario e la professione forense. Un'incompatibilità che potrebbe però essere rimossa dopo l'intesa tra Alfano e l'avvocatu-

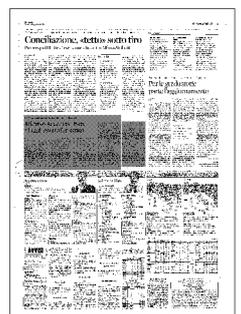
ra. Per certi versi il modello che si profila avrebbe un precedente nelle sezioni stralcio che esordirono nel 1997, quando l'allora ministro della Giustizia del primo governo Prodi, Carlo Maria Flick, riuscì a fare approvare dal Parlamento, in coincidenza con l'introduzione del giudice unico, la previsione di una squadra di 1.000 giudici "speciali" con il compito di smaltire uno stock di pendenza quantificato in circa 800mila cause.

Ora l'ipotesi su cui si sta riflettendo è quella di rafforzare i 600 giudici ausiliari con alcune migliaia di legali (circa 10mila) che avrebbero il compito di cominciare a intaccare l'arretrato in tempi più stretti di quelli prevedibili visto che non è pensabile che un ausiliario possa produrre più di un paio di sentenze a settimana.

Trovare la quadra però non sarà facile perché a un'incompatibilità, quella tra avvocato e ausiliario, si sostituirebbe un'altra incompatibilità, quella tra esercizio dell'incarico di ausiliario e professione forense quanto al distretto di appartenenza. Un aspetto che viene sottolineato da Maurizio De Tilla, presidente dell'Oua: «Si tratta di una misura demagogica che ha un sapore solo propagandistico: voglio proprio vedere se si troveranno migliaia di avvocati disposti a rinunciare all'esercizio della professione o a una professione dimezzata».

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Energia.** Confermato il bonus aggiuntivo al 10% in caso di utilizzo di almeno il 60% di materiale prodotto nell'area Ue

# In Gazzetta il decreto rinnovabili

## Molte imprese puntano sugli impianti di taglia domestica o di piccola potenza

**Jacopo Giliberto**  
**Laura La Posta**

**Fotovoltaico, si riparte.** Ieri è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale (numero 109 del 12 maggio) il decreto interministeriale dello Sviluppo economico e dell'Ambiente del 5 maggio che introduce il quarto conto energia, vale a dire il nuovo regime di incentivi per il fotovoltaico. Può così ricominciare, su basi normative solide (e si spera non più modificate per i prossimi anni, come promesso dal governo) un comparto che ha un giro d'affari annuo di 11,5 miliardi di euro (fonte A.T. Kearney).

Nel testo è confermato il bonus aggiuntivo del 10% sull'incentivo per quei impianti realizzati per almeno il 60% con forniture europee.

Dopo il blocco del terzo conto energia, durato appena due mesi e vittima degli effetti del decreto salva-Alcoa (58 mila impianti hanno chiesto gli incentivi dorati del secondo conto energia prorogati), le aziende del settore stanno aggiornando le strategie.

Molte imprese si stanno rifocalizzando sugli impianti di taglia domestica o di piccola potenza (sotto i 200 chilowatt per quelli a terra in regime di scambio sul posto e sotto un megawatt per quel-

li sui tetti), i quali godono ancora di buoni incentivi e di un iter autorizzativo non impossibile (si vedano le Istruzioni per l'uso sul Sole 24 Ore di mercoledì e di ieri).

Fra questi, spiccano il più grande realizzatore di impianti fotovoltaici, la brianzola Enerpoint di Paolo Rocco Viscontini, e la concorrente Enerqos (sede a Sesto San Giovanni) della famiglia Landi, ma anche i maggiori pro-

### ENTRO LUNEDÌ

Le aziende specializzate nelle grandi centrali solari attendono le nuove regole del Gse per chiedere l'iscrizione all'apposito Registro

duttori italiani di pannelli: la veneta Solon di Domenico Sartore e la laziale Solsonica della famiglia Mutti. Sperano in buoni risultati dal bonus del 10% attribuito dal decreto a chi acquista pannelli e inverter made in Europe la marchigiana Brandoni Solare, che produce moduli di alta qualità, e i big degli inverter (il cuore tecnologico di un impianto): l'americana-toscana PowerOne, l'emiliana Elettronica Santerno del gruppo padovano Car-

raro, la veneta Riello Elettronica, l'emiliana Bonfiglioli.

Le imprese specializzate nelle grandi centrali solari, invece, attendono con impazienza la pubblicazione online, da parte del Gestore servizi energetici (Gse), delle regole tecniche per iscriversi al nuovo registro dei grandi impianti, temuto e burocratico elenco che metterà in un'incerta graduatoria i parchi fotovoltaici più meritevoli di incentivi pubblici. Le regole sono attese entro lunedì mattina, e la prima finestra per chiedere l'iscrizione al registro è dal 20 maggio al 30 giugno. Si prevede che la maggior parte dei grandi impianti in cantiere chiederà l'iscrizione, per pararsi in caso di ritardi negli allacciamenti che comporterebbero l'iscrizione obbligatoria dalla quale sono ora esentati fino al 31 agosto.

Tra le utility, l'Enel Green Power attraverso l'Enel Si vuole raggiungere la leadership (con una quota del 20-25%) del mercato retail, che sarà il 50% delle installazioni nel 2015, e investirà un miliardo nel fotovoltaico. Sorgenia ha invece annunciato che la vendita al fondo spagnolo Tierra Firma di 13 impianti non è un disimpegno ma la valorizzazione di un investimento per aprire la strada a ulteriori investimenti sul-

le rinnovabili per 500 milioni fino al 2016.

A parere di Franco Traverso, a capo del gruppo Silfab, rimane nell'economia locale il 73% del reddito generato da un impianto fotovoltaico da un megawatt, e quindi non hanno senso le paure antisolari. Aggiunge Andrea Sasso, amministratore delegato dell'EdF Enr Solare, filiale del gruppo elettrico francese EdF, che «nonostante la volontà di essere ottimisti e di avere una visione di medio-lungo periodo, vi sono però due aspetti negativi, la crescente burocrazia e la mancanza di salvaguardia dei diritti acquisiti».

Intanto la Corte costituzionale ha bocciato una parte del decreto sulle misure urgenti in materia di energia, come il nucleare. Con la sentenza 165 depositata ieri in cancelleria, la consulta ha stabilito che per la trasmissione, la distribuzione e la produzione dell'energia e delle fonti energetiche che rivestono carattere strategico nazionale il Governo debba obbligatoriamente trovare l'intesa con le Regioni, senza poter far ricorso a poteri sostitutivi. Ha così accolto parte dei ricorsi promossi da Toscana, Puglia e Provincia di Trento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ambiente.** Tra i nodi principali i tempi (15 minuti per ogni operazione) e il blocco del call center - Il ministero: «Tutto bene»

# Le imprese all'attacco sul Sistri

## Dopo i problemi emersi nel test di martedì per le aziende proroga inevitabile

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

Un'onda lunga di preoccupazione e la convinzione dell'inevitabilità di una proroga per rivedere l'intero impianto di Sistri. Il mondo delle imprese, all'indomani dell'esito del click day, torna ad analizzare i report di una giornata «tragica» e a chiedere a gran voce una riflessione tecnica seria sui punti di debolezza del tracciamento digitale dei rifiuti, per prendere il tempo necessario perché un sistema nato per la sicurezza e per la semplificazione non si trasformi in un disastro annunciato. L'ipotesi di una proroga - la terza - comunque, almeno a ieri sera, non è contemplata all'orizzonte ministeriale: «Per noi il sistema funziona - dicono all'Ambiente - anche perché abbiamo chiara la natura dei problemi verificati mercoledì sulla linea. Ci rendiamo conto che il debutto sarà arduo, ma siamo certi che in pochi giorni tutto andrà a regime, e per il meglio».

Rassicurazioni che però alla luce delle esperienze del click day raccontate da centinaia di imprenditori, non bastano a placare l'ansia e la frustrazione di chi, oggi, percepisce il Sistri più come un ostacolo al proprio business che un fattore di semplificazione e di competitività.

«Penso che un dato meglio di ogni altro spieghi che cosa sta succedendo - dice Alessandro Vardanega, delle Industrie Cotto di Possagno (Tv) -. Oggi, con il software che abbiamo sviluppato in azienda per la gestione dei rifiuti, in 35 secondi completiamo il cerchio della tracciabilità. Con Sistri il giorno dopo il click day (mercoledì abbiamo perso un'intera giornata per nulla), e solo per un movimento di carico, abbiamo impiegato 15 minuti, esclusa l'interfaccia con trasportatore e smaltitore, che non è ancora consentita». La proroga? «Mi sembra il minimo della ragionevolezza - aggiunge Vardanega -. Guardi, qui nessuno discute i principi, tanto è vero che noi il tracciamento digitale lo facciamo già da anni, ma l'operatività: le imprese rischiano di rallentare l'attività per un multiplo di 30, 40 volte rispetto a oggi, non mi sembra ragionevolmente e economicamente sostenibile un "accanimento" su questo Sistri».

Secondo Ercole Tolettini, di Feralpi Group Lonato (siderurgia), «Sistri ha dimostrato di non reggere i collegamenti. Un'azienda come la nostra, che movimentata 50 mezzi al giorno in entrata e uscita, non può permettersi tempi di attesa di 15/20 minuti per operazioni che oggi

facciamo in un minuto». Il punto di debolezza vero, secondo Tolettini, è tra l'altro «aver basato un sistema così importante su hardware ridicoli, come sono le chiavette Usb. Si tratta di dispositivi infettabili da virus e che possono quindi guastarsi e non funzionare. Cosa succederà quando una chiavetta è in riparazione? Fermo mezzi? E per quanto? E chi paga?».

Anche per le aziende che trattano Raee, i rifiuti elettrici ed elettronici, l'orizzonte è a dir poco fosco. «Noi continuiamo a operare con i formulari cartacei - dice Claudio Tedeschi, della Dismeco di Bologna - non c'è alternativa anche perché il problema a oggi è paradossalmente più filosofico che operativo: del Sistri, stando all'esperienza delle 4 mila imprese bolognesi affiliate a Confindustria, ancora oggi (ieri, ndr) non funzionava nulla. E purtroppo non è stato possibile nemmeno riuscire a ottenere l'assistenza dal call center. Se questo è lo scenario, non vedo altra via possibile che la proroga».

Ma, come mercoledì, dal Ministero minimizzano: «A mezzogiorno di ieri 10.445 imprese sono riuscite a compiere 12.930 schede di movimentazione. Per noi il sistema funzionerà».

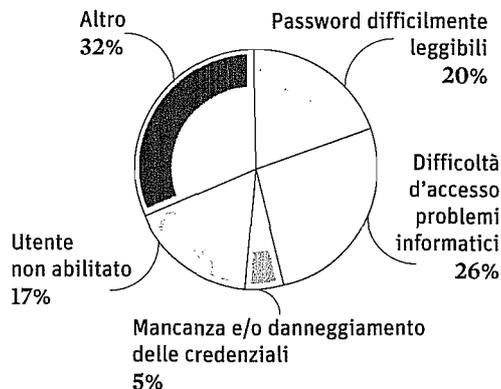
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'indagine presso gli utenti

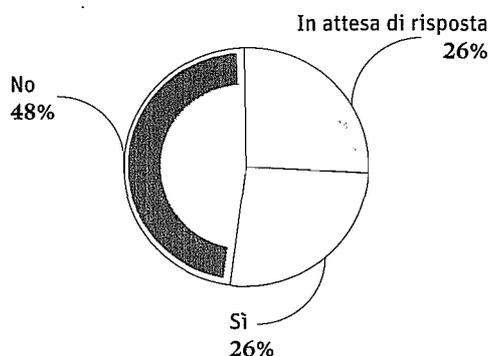
### LE CAUSE DEGLI ACCESSI RIFIUTATI

Principali problemi riscontrati



### L'ASSISTENZA AL TELEFONO

Nel caso di contatto con Contact centre Sistri il problema è stato risolto?



Fonte: divisione Ambiente di Confindustria Ceramica. Campione di 87 aziende su 131 associate

### IL QUADRO DELLA SITUAZIONE

#### O1 | LA SCADENZA SISTRI

Il 1° giugno diventerà obbligatorio, per tutte le imprese che producono o trattano rifiuti speciali o rifiuti pericolosi, l'utilizzo del sistema di tracciamento digitale denominato Sistri. Si tratta di una piattaforma informatica, gestita da un concessionario, che registrerà in tempo reale le movimentazioni di quasi mezzo milione di unità produttive

#### O2 | IL CLICK DAY

Mercoledì il mondo delle imprese ha organizzato un test di operatività di Sistri, invitando tutti gli associati a caricare i dati di attività per provare la tenuta e l'efficienza del sistema. All'esito di una giornata definita «infernale» da migliaia di utenti, un terzo degli utenti non è riuscito nemmeno a iniziare le procedure. Che peraltro, rispetto all'andata a regime, erano molto semplificate

#### O3 | LA PROROGA

Preoccupate per l'esito infausto, le associazioni imprenditoriali hanno chiesto di prorogare l'entrata in vigore del Sistri – che dal 1° giugno porta con sé anche sanzioni molto pesanti – per rivedere i principi di funzionamento e l'operatività complessiva del tracciamento digitale. Ipotesi che, a ieri sera, il ministero non appare intenzionato a prendere in considerazione

**Il potere delle Casse private**

# Adepp divisa sugli incarichi nelle quotate

**L**inalessere tra le Casse di previdenza era palpabile da tempo. Ieri, in sede Adepp, la minaccia è diventata una promessa. Per notai e farmacisti il presidente dell'Inpgi e dell'Adepp stessa, Andrea Camporese, non può entrare nel Cda di Terna. Sarebbe un conflitto d'interesse. Se così sarà, verrà posta la questione di fiducia in Adepp. «Ma soprattutto - aggiunge la Cassa farmacisti Enpaf, tra gli azionisti di Terna - voteremo no anche oggi in assemblea». Terna è la società proprietaria del 95% della rete nazionale di trasmissione

dell'elettricità. Quasi un terzo del suo capitale è in mano alla Cassa depositi e prestiti (Cdp), a sua volta controllata per il 70% dal ministero dell'Economia. Camporese è stato designato come membro indipendente del Cda - che oggi dovrebbe eleggere i nuovi componenti -

## IL PROBLEMA

Gli Enti di farmacisti e notai contro la nomina in Terna di Camporese, presidente dell'Associazione

proprio dalla Cdp, su indicazione del dicastero di Via XX Settembre, il quale, per altro, è anche uno dei ministeri vigilanti degli equilibri economico-finanziari delle stesse Casse di previdenza. Secondo il presidente di Enpaf, Emilio Croce, con la cooptazione di Camporese in Terna si creerebbe un conflitto d'interesse pericoloso per gli enti di previdenza. Sul tavolo dell'Adepp, infatti, ci sono diverse partite aperte proprio con l'Economia. Dalla richiesta di escludere gli enti professionali dall'elenco Istat dei soggetti

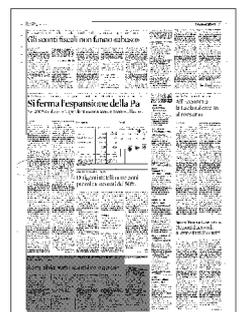
pubblici al codice appalti, alla detassazione.

Le più grosse (e milionarie), però, riguardano, da un lato, la partecipazione delle Casse al finanziamento del progetto di housing sociale, voluto dal ministro Tremonti e su cui molte hanno ancora forti perplessità su ritorni e garanzie dell'investimento e, dall'altro, la richiesta a finanziare il cosiddetto Fondo "antiscalate". Il timore è che l'Adepp possa diluire la propria indipendenza proprio quando alle Casse viene chiesto un investimento patrimoniale cospicuo.

Sulla presunta «inopportunità» della nomina di Camporese, dunque, l'Enpaf interverrà pubblicamente in assemblea oggi, esprimendo il «disaccordo» e votando contro. Andrea Camporese preferisce non replicare e non va oltre il comunicato stampa: «L'Adepp ha rinnovato l'appoggio alla linea politica ed istituzionale del presidente e del consiglio direttivo». Diverse Casse, però, pur riconoscendo che un conflitto d'interesse potrebbe configurarsi, attendono di vedere se Camporese saprà gestire con equilibrio il suo doppio ruolo. Il braccio di ferro sembra solo all'inizio.

**L. Ca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A PROPOSITO DELLA DUE GIORNI DI MILANO SUL WELFARE

## *I giovani ignorano il risparmio previdenziale*

I numeri della previdenza complementare non perdonano: quando ai lavoratori si richiede di accendere una pensione di scorta, a supporto della rendita obbligatoria che otterranno a fine carriera, il livello di partecipazione fa cadere sempre le braccia. A oggi siamo al 26% (dati Covip) del totale. Ma quando si valuta il peso della presenza delle giovani generazioni under 30 su questo 26%, le cifre cadono in picchiata perché solo il 10% ha pensato di sottoscrivere una pensione complementare. Per quale ragione?

Il dato normalmente si giustifica con la scarsa vitalità del mercato del lavoro, dato che nel nostro paese la media dei redditi non cresce da ben 15 anni, fotografando un'economia dei profitti nelle sabbie mobili. In sostanza, un po' tutti si difendono nel dire che non si pensa alla rendita pensionistica futura perché a mala pena ci sono i soldi solo per mettere insieme il pranzo con la cena. Però questa non è esattamente la verità.

Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, ha ricordato due semplici dati durante la grande kermesse sul sistema del Welfare svoltasi la scorsa settimana a Milano. Il primo è l'alta percentuale di consumi mirati delle giovani generazioni al di sotto dei 30 anni, che spendono un patrimonio in cellulari e prodotti tecnolo-

gici, dimostrando che le risorse ci sono ma vengono quasi tutte dirette in un settore mordi e fuggi. Il secondo dato, già ampiamente circolato per bocca della Agenzia delle entrate, è la presenza massiccia nel nostro paese di lavoro sommerso, con un 25% della popolazione in età da lavoro che accumula reddito e non paga un solo euro di tasse. Se è ragionevole credere che il fenomeno del sommerso si concentri soprattutto sui giovani, però bisogna dir loro in modo chiaro che il lavoro nero è una scelta pericolosissima non solo dal punto di vista morale ma anche materiale. Come ha sottolineato Corrado Passera di Intesa Sanpaolo il lavoro sommerso non costa nulla nell'immediato, ma costa tantissimo in mancato risparmio pensionistico per domani. Chi evade le tasse mette da parte meno risorse per il futuro perché la pensione è il frutto di un risparmio calcolato sui redditi dichiarati. E non si può rispondere con una semplice alzata di spalle. Dovrebbe essere noto oramai a tutti, anche ai più giovani, che la pensione non ci aspetta più a fine carriera, ma siamo noi che dobbiamo andarcela a cercare mettendo i soldi da parte. Coloro che evitano il problema si comportano in modo irresponsabile, perché si privano deliberatamente di una previdenza dignitosa.

Bisogna dire che il sistema previden-



ziale italiano ha sicuramente una colpa, quello di essere stato preso dall'ansia di mettere i conti a posto, come ha sostenuto sempre a Milano Domenico Siniscalco di Assogestioni, compiacendosi di parlare con astrusi tecnicismi difficili da capire che hanno allontanato l'opinione pubblica in generale e, soprattutto, le fasce più giovani. D'altra parte, però, adesso si tratta di ricucire un vestito strappato, magari cercando di progettare una nuova identità e puntare sulla partecipazione degli enti di previdenza ad attività che forniscano servizi sia ai loro iscritti sia a tutta la collettività, per esempio patrocinando autentiche iniziative sociali. Questo può essere l'inizio per ricominciare a parlare di previdenza senza scuse di circostanza.





**V**ado o resto? Sicuri che ci siano ancora «le condizioni per continuare a lavorare in Italia»? Ha senso «resistere in un ambiente ostile al merito, impermeabile alla proposta, indifferente ai problemi dei cittadini»? Nel nostro Paese si è ormai «creato un clima conflittuale esasperato, un impoverimento del capitale sociale, a cui si aggiunge un'incertezza del diritto che non consente di lavorare con tranquillità...».

Dopo la fuga delle imprese lombardo-venete e friulane verso il bengodi fiscale di Carinzia, Slovenia e Svizzera, ecco il lamento «istituzionale» dei giovani dell'Ance, i costruttori iscritti a Confindustria. Il presidente Alfredo Letizia lo lancerà forte e chiaro stamattina, nel corso del XII convegno nazionale intitolato enfaticamente «Vado o resto? La domanda che dovrebbe farsi ogni giovane im-

### I COSTRUTTORI EDILI

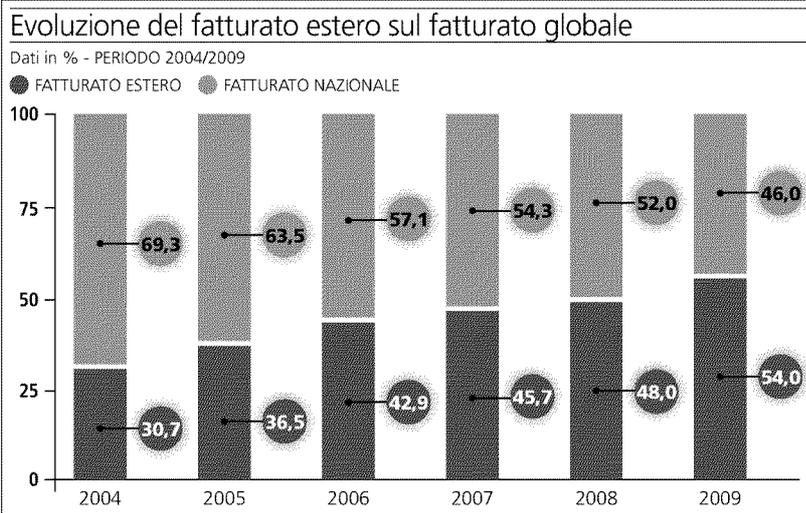
Dall'inizio della crisi 25 mila hanno chiuso  
Ora a rischio uno su 5

### FONDI STATALI -23%

Solo una quota minima dei soldi stanziati sfocia davvero in gare per lavori

prenditore pensando al futuro». Alle assise, parleranno anche il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, Roger Abravanel, e Luca Cordeiro di Montezemolo.

A poche ore dall'ennesimo rilancio del piano casa, dunque, i costruttori - molti dei quali berlusconiani nel midollo - non la bevono, frustrati da una crisi interminabile. «Senza edilizia non c'è ripresa duratura», è il ragionamento che si fa all'Ance. A certificarlo sono i 370 miliardi di fatturato di comparto e i 3 milioni di oc-



Fonte: ANCE - Indagine 2010

Centimetri-LA STAMPA

## La fuga delle imprese contagia il mattone

### I giovani dell'Ance (Confindustria): meglio andarsene

cupati tra diretti e indotto. Che è vastissimo tra cantieri grandi e piccoli, servizi di ingegneria, industria del cemento, fabbricazione di strutture metalliche, prodotti di legno, piastrelle, ponteggi, macchine per l'edilizia e prodotti per l'isolamento.

Per il Cresme, il 20% delle aziende di costruzioni è a rischio chiusura e cosa fa la politica? Pochino, se persino un'associazione come l'Ance qualche mese fa è scesa in piazza per protestare contro l'immobilismo di palazzo Chigi. Secondo i costruttori, infatti, «degli 11,3 miliardi programmati dal Cipe nel giugno 2009 solo il 2,7% si è trasformato in gare per lavori, gli stanziamenti statali per le infrastrutture sono stati tagliati del 23% nel biennio 2009-2010, e di un altro 14% per il 2011», mentre i bandi di gara sotto i 5 milioni, tradizionale tesoretto delle Pmi edilizie, si sono ridotti del 25 per cento.

Il grido di dolore che sale dal

basso è senza precedenti in un settore che ha perso 200 mila lavoratori dall'inizio della crisi e 25 mila imprese. Così acuto da centrare l'assemblea annuale sul dilemma restare in Italia o emigrare per disperazione. Di solito, spiega Letizia, «andare a lavorare all'estero è un indicatore di efficienza e di diversificazione industriale che ogni Paese all'avanguardia dovrebbe auspicare. Ma oggi, specie per le imprese più grandi, il mercato estero rappresenta una scelta obbligata, perché il nostro è sempre più piccolo e conflittuale».

Nonostante il forte gap infrastrutturale con il resto dell'Europa, l'Italia riserva agli investimenti uno spicchio modestissimo di spesa pubblica (il 2,5%). Spingendo molte imprese alla fuga. I numeri sono impressionanti: nel quinquennio 2004-2009 il fatturato edilizio

all'estero delle nostre imprese è cresciuto alla media del 19,2% l'anno, toccando il 54% del giro di affari totale. Viceversa, le opere fatte in Italia sono diminuite ogni anno dell'1,8% per tutte le classi d'impresa.

Insomma una moria nella più generale «secessione» dei cervelli italiani, che i giovani edili oggi denunceranno come un vero scandalo nazionale. «Nei primi 10 mesi del 2010 si

sono trasferiti all'estero 65 mila under 30, mentre dal 2000 al 2007 gli italiani laureati che lavorano in Paesi Oc-

se sono cresciuti del 40%», si scaldava Letizia. «Un esodo biblico se si pensa alle polemiche sui 25.000 tunisini sbarcati in Italia nei mesi scorsi». Ma soprattutto, «un dato che dovrebbe allarmare e che, invece, incredibilmente lascia indifferenti governo e Parlamento...».

**SEMPRE PIÙ ALL'ESTERO**  
Le attività oltre confine sono salite al 54%  
Questione di necessità



Il presidente del Cnpi Jogna lancia il progetto Rottamazione. Prima il censimento degli edifici

## Al macero gli impianti fuorilegge Incentivi ai cittadini per mettere a norma le reti elettriche

**U**n Libro bianco per mettere in fila i numeri di tutti gli edifici in Italia privi di impianti elettrici a norma. E a partire da quei numeri andare verso una «rottamazione» di quelli pericolosi ed elevare così gli standard di sicurezza dell'intero sistema sociale. «Perché modernizzare il sistema Italia», spiega il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali, Giuseppe Jogna, «è un obiettivo prioritario, ma la strada per il futuro non è fatta solo di grandi opere. C'è bisogno di un'azione più capillare in grado di coinvolgere direttamente i cittadini».

**Domanda.** Presidente cosa è questo progetto sulla rottamazione degli impianti elettrici?

**Risposta.** Si tratta di una serie di eventi itineranti iniziati lo scorso 10 maggio a Bologna e che culminerà a Milano all'interno di E.Tech Experience, la manifestazione internazionale di Fiera Milano dedicata all'energia, l'impiantistica elettrica e l'illuminazione, che si svolgerà il prossimo novembre.

**D.** Di cosa si tratta?

**R.** Di un percorso di formazione e informazione con l'obiettivo di coinvolgere e sensibilizzare tutti gli operatori sui temi della razionalizzazione dell'energia e sul concetto di efficienza energetica, attraverso le nuove tecnologie. Ma anche per richiamare l'attenzione della politica sulle logiche di incentivazione per nuove installazioni più efficienti, sull'opportunità e i vantaggi per l'intera collettività di

un uso responsabile dell'energia e l'installazione di un'impiantistica moderna, efficiente e sicura.

**D.** Perché, gli attuali impianti non lo sono?

**R.** Sappiamo che in Italia, solo per fare un esempio, ci sono tantissimi edifici scolastici, che non hanno impianti, soprattutto elettrici, completamente a norma. Senza considerare quelli di abitazioni private stimati in oltre 5 milioni. Sono passati oltre 20 anni dalla legge 46/90 che ha avuto grossi meriti nell'incrementare la sicurezza degli impianti elettrici, ma ormai è tempo di dare il via a una nuova iniziativa e promuovere un rilancio dell'intera filiera della manutenzione elettrica anche essa colpita dalla crisi economica.

**D.** Cosa proponete quindi?

**R.** Innanzitutto un censimento della situazione generale, edifici pubblici e privati, che culminerà in un Libro bianco. A partire da questo, sulla falsariga di quanto è già stato previsto in altri provvedimenti di legge, chiediamo di predisporre una normativa per un sistema di agevolazioni fiscali che preveda la detrazione, in cinque o più anni, in sede di dichiarazione dei redditi, di una percentuale dei costi sostenuti per la messa a norma di tutti gli impianti potenzialmente pericolosi.

**D.** Un meccanismo non semplice considerando quanto sia in crisi la fiscalità pubblica in questo momento.

**R.** Certo, ma si metterebbe in moto un circolo virtuoso

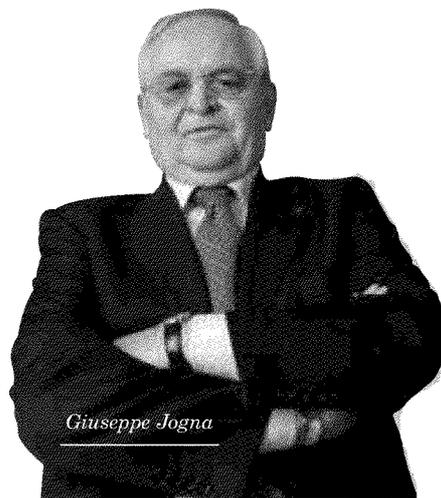
di entrate, tramite la diretta tassabilità delle attività profes-

sionali tali che, in quell'arco temporale che si deciderà di prendere in considerazione, ci sarà comunque un pareggio contabile fra i benefici concessi e le maggiori entrate fiscali. Senza considerare poi il contributo che maggiori opportunità lavorative potranno portare al superamento della attuale crisi eliminando nello stesso tempo tutti quei costi sociali che derivano da potenziali rischi di infortuni causati da impianti pericolosi.

**D.** I professionisti come entrano in questo circuito?

**R.** I periti industriali entrano in campo nel momento in cui attestano la regolarità della messa a norma dell'impianto. In sostanza ai fini del riconoscimento della detrazione sarà indispensabile presentare un certificato di collaudo che attesti la conformità dell'impianto alle norme oppure al progetto firmato e redatto da un professionista abilitato e iscritto all'albo, in quanto garante della terzietà fra installatore e committente. Anche questa spesa dovrà essere portata in detrazione.

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Jogna



## QUANDO GLI AVVOCATI FANNO I PARLAMENTARI

FRANZO GRANDE STEVENS

**C**aro direttore, tutti i lavoratori hanno dei doveri, particolarmente nei confronti della persona o dell'ente cui prestano la loro opera.

Ma nello svolgere alcune attività professionali vi sono doveri e limitazioni particolari come è, appunto, il caso di magistrati e avvocati. Tanto è vero che sono previsti organismi appositi che ne controllano i comportamenti e che hanno, fra l'altro, il compito di giudicarli e di irrogare eventuali sanzioni (fino al divieto assoluto e definitivo di esercitare la loro attività professionale). Sono il Consiglio superiore della magistratura per i magistrati, i Consigli dell'ordine distrettuali e il Consiglio nazionale forense per gli avvocati.

Con norme particolari, poi, si stabiliscono delle incompatibilità, cioè l'impossibilità in alcuni casi di svolgere - sempre o temporaneamente - la loro professione.

Ad esempio non è consentito al magistrato avere un pubblico impiego o ufficio, esercitare un'attività industriale, commerciale o professionale salvo quella di amministratore senza compenso di enti di pubblica beneficenza. Inoltre egli non può svolgere la sua attività nel tempo in cui sia componente del Consiglio superiore della magistratura o della Corte Costituzionale o della Corte di giustizia europea o della Corte europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali o ministro della Repubblica oppure sia membro del Parlamento italiano o del Parlamento europeo.

E non è consentito (legge del '33) a un avvocato essere contemporaneamente «ministro di culto, con giurisdizione o cura di anime, giornalista professionista, direttore di banca, mediatore, agente di cambio, sensale, ricevitore del lotto, appaltatore di un pubblico servizio o di una pubblica fornitura, esattore di pubblici tributi, incaricato di gestione esattoriale, avere qualunque impiego retribuito con stipendio a carico dello Stato o di amministrazioni pubbliche, o di istituzioni pubbliche di beneficenza della Banca d'Italia o amministrazioni o istituzioni pubbliche soggette a tutela o vigilanza dello Stato, del gran Magistero degli ordini cavallereschi, del Senato o della Camera dei deputati ecc.». Né può essere impiegato (con qualche eccezione e limitazione per gli avvocati interni di enti pubblici o parapubblici). Sono eccettuati inoltre i professori universitari o di altri istituti superiori o scuole secondarie. Infine non si può esercitare la professione di avvocato mentre si è componenti del Consiglio superiore della magistratura o della Corte Costituzionale.

Gli esponenti delle due categorie professionali rivendicano giustamente con orgoglio che per essi si esigono autonomia e indipendenza. Requisiti, questi, che per la importanza delle mansioni esercitate non solo devono esistere, ma anche apparire come esistenti.

Tuttavia, mentre l'attività del magistrato è sospesa per legge per tutto il tempo in cui egli sia membro di un Parlamento, non v'è analogha disposizione per gli avvocati. È ragionevole questa

differenza? Eppure agli occhi della gente e dei suoi colleghi l'avvocato può apparire non autonomo e indipendente quando può promuovere - o concorrere alla formazione - di leggi che favoriscano un suo cliente, magari in un processo che lo stesso parlamentare stia seguendo come avvocato. Lo stesso effetto (di non apparire autonomo e indipendente) si può produrre nei confronti dei suoi colleghi parlamentari quando egli promuova o sostenga un intervento legislativo o giurisdizionale (ad es. un «conflitto di attribuzione») che coincida con gli interessi di un suo cliente.

Giova una situazione del genere alla dignità di un avvocato che è - e deve essere - al di sopra di ogni sospetto e apparire autonomo e indipendente e non apparire invece a rischio di conflitto di interessi?

Ricordo che anche un arbitro di parte (cioè nominato da una parte) deve essere autonomo e indipendente, non deve essere - o essere stato - avvocato della parte che lo ha designato e, per il più nobile e completo Codice arbitrale (quel «Code of Ethics» americano) deve essere anche «neutrale». Dove «neutrale» vuol dire che non deve appartenere allo stesso milieu (culturale, geografico, religioso, ideologico, di corporazione, di categoria, di club, di associazione ecc.).

Com'è regolata questa situazione in altri grandi Paesi democratici?

In Francia in linea generale l'avvocato parlamentare non può difendere (o dare consulenza) in controversie, penali o civili, nelle quali sia interessato lo Stato o che siano contro «la pace pubblica, o in materia di stampa, o di danno al credito o al risparmio». È proibito, inoltre, all'avvocato-parlamentare di assumere difese o dare consulenza contro lo Stato o società nazionali. Egli non può nemmeno difendere o prestare consulenza a intermediari finanziari (salvo che egli non ne sia consulente già prima della elezione) o società di interesse pubblico.

Negli Stati Uniti sia i regolamenti del Congresso sia la legge federale prevedono una serie di restrizioni all'esercizio della professione durante il mandato parlamentare: come regola generale l'avvocato-parlamentare non può continuare a svolgere la sua professione, se non gratuitamente. Inoltre, la legge stabilisce il divieto assoluto per i parlamentari di assistere (anche gratuitamente) clienti in procedimenti di qualsiasi natura in cui sia parte lo Stato, nonché di esercitare il loro ministero avanti la United States Court of Federal Claims e la United States Court of Appeals for the Federal Circuit (si tratta di giudici speciali con competenza su tasse federali, pubblico impiego e altre materie «pubblicistiche»). La violazione è sanzionata penalmente.

In Spagna la legge forense prevede che sia incompatibile con l'esercizio della professione l'espletamento di qualsiasi funzione, incarico o impiego presso lo Stato o la Pubblica Amministrazione.

La legge organica del regime elettorale generale prevede, inoltre, che «el mandato de los Diputados y Senadores será incompatible con el desempeño, por sí o mediante sustitución, de



cualquier otro puesto, profesión o actividad, públicos o privados, por cuenta propia o ajena, retribuidos mediante sueldo, salario, arancel, honorarios o cualquier otra forma».

Da entrambe le fonti (legge professionale e legge elettorale) sembra doversi evincere che la professione di avvocato, in quanto «profesión privada, retribuida mediante honorarios» sia incompatibile con l'ufficio di parlamentare. Tuttavia, da fonti giornalistiche risulta che vi siano molteplici avvocati che siedono nelle Cortes spagnole, in quanto la Comisión del Estatuto de los Diputados (analoga alla nostra Giunta delle elezioni) nella prassi fa largo uso del potere, riconosciute da un articolo della legge elettorale, di autorizzare, su specifica richiesta dell'interessato, lo svolgimento di determinate attività e professioni private durante il mandato elettorale.

Nel Regno Unito la situazione è disciplinata a livello deontologico; una regola di questo codice prevede un obbligo di astensione dalla professione in caso di rischio di conflitto di interessi.

In dettaglio si fa obbligo all'avvocato di declinare ogni incarico professionale quando anche per un manager familiare, un proprietario, un impiegato dell'impresa di famiglia può sorgere il rischio di un conflitto di interessi o quando il pubblico «possa ragionevolmente pensare che l'avvocato possa far uso del suo stato o incarico per avvantaggiare il proprio cliente» ecc.

In Germania non è prevista alcuna incompatibilità. Tuttavia è previsto che ciascun parlamentare comunichi al presidente del Bundestag lo svolgimento di qualunque attività lavorativa o professionale che possa implicare un conflitto di interessi. Il Codice di Condotta del Bundestag, poi, prevede specificamente che ciascun avvocato-parlamentare informi il Presidente di ogni incarico, giudiziale o stragiudiziale, svolto nell'interesse o contro lo Stato o la Pubblica Amministrazione.

Mi pare, in conclusione, che una norma che regoli l'esercizio della professione, per la durata del mandato parlamentare, giovi alla indipendenza e dignità dell'Avvocatura e quindi della Giustizia e che quindi sia da condividere l'iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino che ha giustamente posto la questione e sostenuto la incompatibilità temporanea.

## SILIQINI-VERONESI, DUE STILI PER LA PRESIDENZA

Il rischio di diventare una macchietta è elevato. L'onorevole Maria Grazia Siliquini nelle ultime settimane è stata catapultata prima nell'elenco dei nomi da indicare all'assemblea per il rinnovo dei vertici di Poste Italiane, poi tra quelli da candidare

alla presidenza di Consap. In entrambi i casi ne è nata una pantomima. La Siliquini, deputata in forza al gruppo dei Responsabili dopo avere abbandonato i finiani di Fli, ha sbandierato di possedere un pedigree tale da consentirle di occupare la carica di

amministratore in una grande spa pubblica ma, scoperto che in Poste rispetto allo stipendio da parlamentare ci avrebbe perso, ha fatto un passo indietro sfilandosi. In Consap sembrava fatta, ma Giulio Tremonti, di fronte all'accoppiata Masi-Siliquini, ha preferito optare per Andrea Monorchio, presidente uscente destinato a un nuovo mandato.

In tutto questo, naturalmente, la deputata torinese si è sempre ben guardata dal dimettersi. Una mossa diversa da quella



**Maria Grazia Siliquini.**  
A sinistra, Umberto Veronesi

del suo ex collega senatore Umberto Veronesi che lo scorso febbraio ha prontamente rinunciato all'incarico parlamentare per accettare la nomina alla presidenza dell'Agenzia Nucleare. Un tempismo che non lo ha premiato visto che tuttora manca il decreto per insediare i vertici dell'Agenzia. La differenza, insomma, è che Veronesi e Siliquini aspettano entrambi la nomina, ma l'oncologo lo fa da semplice cittadino senza lo stipendio da onorevole. **A.D.**